



## Privatizzazioni ferme? No: «Poste e Fs motori d'Italia»

Privatizzazioni rallentate? No, secondo il Tesoro, che si prepara in questo 2015 ad attuare le politiche impostate l'anno scorso, a partire dai due grandi asset di Stato: le Poste e le Ferrovie. «La prima è prevista quest'anno, la seconda il più presto possibile, ma realisticamente l'anno prossimo — dice Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia —. Sono due grandi aziende del Paese, cresciute con una rivoluzione silenziosa. Saranno Ipo (quotazioni in Borsa, ndr.) con azionariato popolare». Poste andrebbe in Borsa senza la Banca del Mezzogiorno, su Ferrovie il nodo è lo scorporo della rete.

C'è poi la questione della cessione di parte della quota pubblica di Enel ed Eni. Il governo non si pronuncia. Fonti finanziarie si attendono però la vendita di una fetta dell'Enel molto a breve, appena le condizioni di Borsa lo consentono, mentre ritengono complicata l'Eni per il caso Saipem.

Vengono quindi le privatizzazioni di minore impatto. Dovrebbe concludersi quest'anno Grandi Stazioni, della quale Fs ha il 60%. Il processo è appena partito con la nomina degli advisor e starà a tutti i soci decidere

(con Fs anche i Benetton, Caltagirone, SnCF), ma sarà piuttosto una vendita, che una quotazione. Slitta invece la privatizzazione dell'Enav, ancora in attesa della nomina dell'amministratore delegato da parte del Tesoro. Sono passati cinque mesi dall'assemblea del 19 settembre che nominò il nuovo consiglio d'amministrazione, con un presidente e due consiglieri. Per la quotazione di Sace, che venerdì ha chiuso il 2014 con un utile lordo di 485 milioni, superiore agli obiettivi, ci sono ancora problemi di quadro regolatorio, mentre le banche si stanno facendo avanti su Stm. Secondo fonti, un grande istituto di credito ha manifestato l'interesse a fare da advisor per la valorizzazione del 13,7% detenuto dal Tesoro. Parlare di privatizzazione è però improprio. Questa quota, infatti, finirebbe al Fondo strategico italiano, che è pubblico, per simmetria con il 13,7% che fa capo al Fond strategique della Cdp francese. È esclusa la vendita ai privati, perché romperebbe il patto con il socio pubblico francese.

Ma la vera partita di quest'anno potrebbe essere il mattone di Stato. «Si stanno muovendo diversi fondi privati con Invimit (l'agenzia pubblica per la valorizzazione degli immobili, ndr.), che sta facendo un buon lavoro — dice Pagani —. Non si tratta solo di vendere, ma di ristrutturare, riadattare gli spazi, gestire con efficienza». Risultano interessate alcune banche, la cui raccolta sta crescendo trainata dai mutui.

ALESSANDRA PUATO